

lo le principali dignità dello Stato, il che era troppo in una Repubblica.

Al di fuori seppe Ottone mantenere la pace e far rispettare i privilegi de' suoi sudditi, ch'egli era pronto egualmente a vendicare, ove fossero stati molestati. Così il vescovo d'Adria, che avea invaso i territorii di Loreo e Fossone, fu costretto colle armi a ritirarsi, e poi recatosi egli stesso a

1017. Rialto ad implorare la pace, dovette firmare un trattato per cui s'impegnava a non far più scorrerie nel territorio di Loreo, a non portare nessuna molestia a' suoi abitanti, a non pretendere alcun compenso pei danni sofferti nella guerra, nè querelarsene presso qualsiasi principe, a pagare infine cinquanta libbre d'oro quando mancasse a queste promesse e agli obblighi assunti (1).

1018. Altra guerra ebbe ad intraprendere poco dopo Ottone contro i Croati, i quali inquietando di nuovo i Dalmati, costrinsero questi a ricorrere ancora ai Veneziani. La vittoria coronò anche questa volta le venete armi, ed Ottone nel ritorno volle, come già il padre, visitare le città e le isole di quel paese e rinnovare i precedenti patti, come avvenne particolarmente con Arbe, Ossero, Veglia e Zara (2).

Le cose d'Italia tenevano a quel tempo in sospenso l'animo del doge. Benchè fino dal 1002 Enrico II fosse succeduto ad Ottone III sul trono di Germania, tuttavia ebbe a sostenersi colle armi contro vari oppositori, ed anche di quà dalle Alpi una parte degl'Italiani avea acclamato un re nazionale nella persona d'Arduino marchese d'Ivrea e conte Palatino di tutta la Lombardia. Possedeva Ivrea, Aosta, Susa e tutto il territorio adiacente; forte di castella e di numerosi aderenti, favorito da molti tra i vescovi, avea coltivato

(1) Cod. Trev., alla Marciana.

(2) Cod. Trev. p. 100 e av.